

Verso lo scenario 'rurban': forme plurali del progetto in Europa per una nuova alleanza tra città e campagna

Ignazio Vinci¹

Riassunto. *Nell'ultimo decennio si è manifestata una crescente attenzione alle relazioni di interdipendenza tra dimensione urbana e dimensione rurale dello sviluppo territoriale. È un interesse alimentato dalla diversa percezione con cui ormai viene colto il rapporto tra città e campagna, tra economie urbane ed economie rurali, considerate dal pensiero economico-politico classico come due mondi separati. Questo processo è particolarmente visibile nel contesto europeo, dove per ragioni non solo insediative e funzionali, ma anche economiche, sociali e culturali l'avvento di modelli di sviluppo post-industriali ha portato a più complesse forme di ibridazione tra modelli di sviluppo urbani e rurali. L'articolo si propone in primo luogo di esplorare il processo di acquisizione di tale nuova sensibilità alla dimensione europea e comunitaria, sia attraverso una lettura sintetica di alcuni documenti ufficiali in materia di sviluppo territoriale, sia osservando gli esiti dei principali progetti di cooperazione che affrontano le relazioni urbano-rurali. Tale lettura costituisce la base per introdurre criticamente quattro specifiche dimensioni cognitive e progettuali dell'interazione urbano-rurale: la dimensione paesaggistica e ambientale, la dimensione sociale e culturale, la dimensione economica, la dimensione energetica. Nelle considerazioni conclusive vengono infine indicate alcune sfide peculiari per le scienze del territorio e per la generazione di più efficaci politiche nello scenario urbano-rurale.*

Parole-chiave: *sviluppo urbano e regionale, sviluppo locale, sostenibilità, urbano vs. rurale, contesto europeo.*

Abstract. *In the last decade a growing attention has been devoted to the interdependence between the urban and rural dimensions of territorial development. It is an interest depending by the changing perception of the relations among city and countryside, urban economies and rural economies respect to that provided by the classical political-economic thought in western countries. This process is particularly sharp in Europe, where for spatial, economic, social and cultural reasons, the transition towards a post-industrial society has also led to a broader hybridization of the urban and rural models of development. The aim of the article is firstly to explore the extent of this new sensibility towards urban-rural relations at the European level, particularly through an exploration of policy documents and innovative projects that have tried in recent years to focus on urban-rural interactions. This framework constitutes the base to critically discuss four different dimensions in which the urban-rural relations can be explored from a cognitive and planning perspectives: the landscape and environmental dimension, the social and cultural dimension, the economic dimension, the energy dimension. The conclusive paragraph addresses some specific challenges for the planning culture in order to improve the effectiveness of territorial policies towards the urban-rural scenario.*

Keywords: *urban and regional development, local development, sustainability, urban vs. rural, European context.*

1. Introduzione

L'economia classica concepisce il rapporto tra città e campagna in termini di sostanziale dualismo. Come osservano Basile e Cecchi (2001), in essa si assume l'identificazione delle attività produttive con i contesti sociali e territoriali in cui esse sono svolte: con i termini 'agricoltura' e 'campagna' si indicano indifferentemente la produzione di beni agricoli e il luogo in cui questa viene realizzata, il reticolo di relazioni sociali ed il sistema di rapporti economici su cui essa poggia.

¹ Ricercatore e docente di Urbanistica al Dipartimento di architettura ed alla Scuola politecnica dell'Università di Palermo. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente i processi di rigenerazione urbana e sviluppo locale, la pianificazione strategica e lo sviluppo regionale. Email: ignazio.vinci@unipa.it.

Analogamente, le espressioni 'industria' e 'città' individuano "l'attività della produzione industriale, ma anche lo spazio fisico in cui questa è localizzata e le relazioni sociali che la caratterizzano" (BASILE, CECCHI 2001, 53). Il modello economico viene concepito come una contrapposizione di interessi espressi da specifiche classi sociali: quelli dell'industria appiattiti sugli interessi dei capitalisti concentrati nelle città, quelli dell'agricoltura espressi dai proprietari terrieri distribuiti nelle campagne. Di conseguenza, la contrapposizione tra queste due classi sociali dominanti si riflette automaticamente in termini di conflitto tra condizione urbana e condizione rurale. Tracce di questa analisi in termini antagonistici sono particolarmente presenti nel pensiero di Ricardo e Marx. Quest'ultimo, con considerazioni poi riprese anche da Gramsci, intravedeva nell'abbandono delle campagne e nel trasferimento crescente di manodopera da queste alla città non solo una condizione di disequilibrio dovuta all'eccedenza di produzione dell'industria urbana, quanto anche l'inizio di una posizione di subalternità politica della dimensione rurale rispetto a quella urbana.

Tale processo insieme economico e territoriale, i cui effetti sulla condizione urbana sono stati descritti dalle successive letture di Lefebvre (1973) e Castells (1974), subisce un grande momento di discontinuità con l'entrata in crisi del modello di produzione fordista e l'emergere, per vari stadi successivi, di modelli di sviluppo post-industriale (AMIN 1994). Il declino del modello della 'città fabbrica' innesca un processo di complessiva destrutturazione dei rapporti tra produzione e territorio che, lentamente e con traiettorie diversificate, coinvolgerà anche la campagna e la dimensione rurale nel suo complesso. L'affermazione di modelli industriali nella produzione anche nel settore agricolo, insieme alla mutazione negli stili di vita e di consumo sollecitati dal paradigma della sostenibilità, produce a partire dagli anni Ottanta cambiamenti strutturali nell'economia e nell'organizzazione sociale dei territori rurali (CHARRIER 1991; ILBERY 1998). Lo spazio rurale comincia ad essere percepito non solo quale luogo subalterno, fonte di una produzione di massa chiamata a soddisfare la domanda di consumi alimentari delle città, quanto anche come ambiente di produzione di beni sofisticati (cibo di qualità, cultura, forme alternative di accoglienza e *leisure*) in grado di accrescere il valore di una parte delle produzioni agricole e di diversificare le fonti di reddito per le comunità rurali. È un processo di ibridazione tra modelli di sviluppo - quello urbano e quello rurale - che nel mondo occidentale si compie con differenti caratteri peculiari in ragione di fattori strutturali e culturali (le caratteristiche dell'assetto fondiario, il livello di industrializzazione dei processi produttivi, le caratteristiche socio-territoriali dei contesti rurali), ma che subisce una univoca accelerazione nel corso degli ultimi due decenni.

L'Europa costituisce un osservatorio privilegiato per analizzare criticamente questi processi di ibridazione tra modelli di sviluppo almeno per due ragioni. Da un lato, per la ricchezza di morfologie differenziate sul piano territoriale, economico e sociale che i processi di ristrutturazione industriale nelle aree urbane e di riarticolazione insediativa e produttiva nelle aree rurali hanno generato.² Dall'altro, per il particolare ruolo che la cultura europea ha esercitato nel plasmare il paradigma della sostenibilità attraverso le risorse, materiali e immateriali, sedimentate nella sua dimensione rurale.

² In Italia, dove la prevalenza della piccola e media impresa e la diffusione territoriale dell'industria hanno svolto un ruolo essenziale nella transizione post-fordista, il fenomeno di destrutturazione e ricomposizione dell'economia rurale si associa anche a complesse riconfigurazioni sul piano spaziale (BOSCACCI, CAMAGNI 1994; CLEMENTI ET AL. 1996; GUIDICINI 1998): fenomeni quali la 'campagna urbanizzata' osservata da Becattini (2001), le giunzioni e sovrapposizioni tra reti di città medie e sistemi rurali diffusi (MAGNAGHI, FANFANI 2010), i fenomeni di metropolizzazione scomposti e disorganici verso latifondi resistenti al cambiamento (LANZANI 2003) esprimono varie morfologie di una "rurbanità" che costituisce un tratto caratterizzante di ampie porzioni del Paese.

2. Le aree urbane europee come emblema e come laboratorio di innovazione

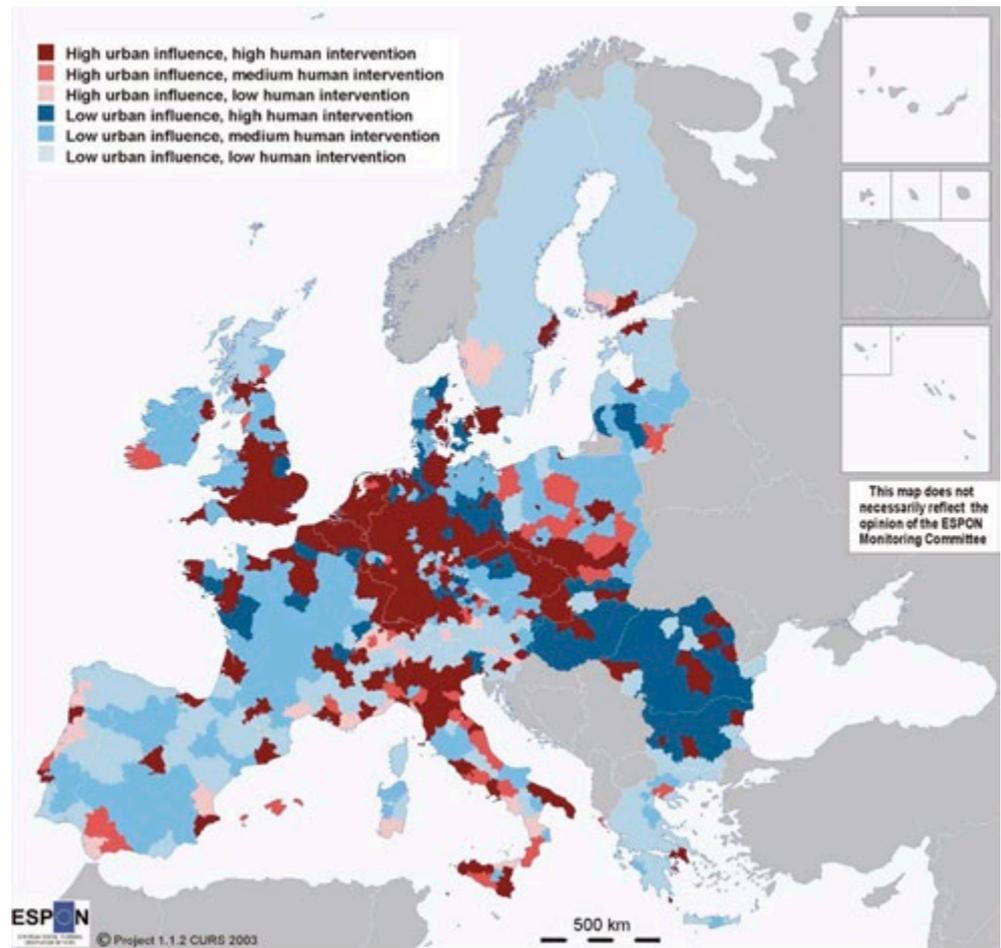
Scienza in azione

Anche nella cultura europea, tuttavia, uno dei più duraturi effetti del dualismo tra città e campagna si è rivelato l'incapacità delle politiche regionali di concepire le due dimensioni dello sviluppo territoriale come parte della medesima questione. Mentre in diversi contesti europei il rilancio delle aree urbane e la rigenerazione delle aree rurali (ad esempio, rispettivamente, nel Regno Unito ed in Francia) hanno rappresentato dei precisi segni di discontinuità e di innovazione delle politiche territoriali sin dagli anni Ottanta, la loro intersezione quale esito di una politica congiunta ha ovunque sofferto di un atteggiamento appiattito su una visione quantitativa e settoriale (DAVOUDI, STEAD 2002). Le politiche comunitarie riflettono abbastanza limpidamente questa difficile transizione, tanto che i processi di innovazione sia nella Politica agricola comune sia nelle politiche *place-based* come l'iniziativa comunitaria LEADER hanno continuato ad essere concepite ed implementate attraverso rigide zonizzazioni territoriali.

Alla fine degli anni Novanta questo *trend* sembra parzialmente invertirsi e la questione di un rapporto interattivo tra aree urbane ed aree rurali si impone all'attenzione di un più ampio spettro di osservatori e *policy makers* in Europa. Le politiche comunitarie costituiscono un interessante punto di osservazione sia per la lettura del fenomeno nelle sue diverse morfologie territoriali, sia per valutare l'emergere di orientamenti politici condivisi tra tradizioni nazionali che presentano significative differenze di sensibilità verso i temi dello sviluppo locale e regionale.

Un primo punto di coagulo in questa direzione può essere considerato il rapporto finale dello *Study programme on European spatial planning* (SPESP: NORDREGIO 2000), il programma di ricerche promosso dalla Commissione europea per sostenere l'implementazione dello Schema di sviluppo dello spazio europeo (ESDP o SSSE in Italia) approvato nel 1999. In esso, uno dei quattro capitoli viene dedicato alla "*Urban-rural partnership*", un insieme di osservazioni empiriche e spunti per le politiche indirizzato ad arricchire la riflessione sul tema dello sviluppo policentrico lanciato dallo SSSE. Il contributo forse più cospicuo offerto dal rapporto finale dello SPESP sta nel tentativo di offrire una lettura più complessa e articolata della dialettica città-campagna, identificando una varietà di situazioni intermedie tra il rurale e l'urbano come tratto distintivo del fenomeno territoriale in Europa e come campo potenziale di sperimentazione per le politiche di coesione regionale ancora troppo condizionate dalle necessità classificatorie dei fondi strutturali.

Negli anni successivi l'interesse verso il tema si rafforza divenendo il focus di una pluralità di iniziative di ricerca, cooperazione e trasferimento di pratiche progettuali a livello europeo. L'osservatorio europeo ESPON, che dello Schema di sviluppo dello spazio europeo costituisce il principale strumento di implementazione, indirizza verso l'interazione tra aree urbane ed aree rurali uno dei suoi dieci progetti tematici: il progetto "*Urban-rural relations in Europe*" (ESPON 2005). Tale iniziativa sviluppa per la prima volta una lettura sistematica del territorio europeo (basata su dati statistici e di uso del suolo) fino alla scala sub-regionale, volta ad evidenziare la diversità delle forme in cui l'interazione urbano-rurale si manifesta nei diversi contesti insediativi europei. A partire da queste diverse morfologie, il rapporto finale del progetto propone una serie di *policy recommendations* per sollecitare forme di integrazione nelle politiche comunitarie, nazionali e regionali al fine di trattare congiuntamente le dimensioni urbane e ambientali, economiche e sociali, su cui i processi di '*urbanisation*' impattano.



A lato: Fig. 1. Le “Urban-rural typologies” identificate dal progetto “Urban-rural relations in Europe” (elaborazione su fonte ESPON 2005).

Sotto: Tab. 1. Oggetti e temi nei progetti comunitari sulla questione urbano-rurale.

	Periurbano	Hinterland Regione	Paesaggi Uso del suolo	Biodiversità	Agricoltura Economia	Agricoltura Alimentazione
<i>FP6</i>						
Plurel	■		■			
<i>FP7</i>						
Faan					■	■
Purefood					■	■
Foodlinks					■	■
<i>Interreg III</i>						
Saul	■		■	■		
Farland		■	■			
Hinterland		■	■			
<i>Interreg IV</i>						
Peri-Urban Parks	■		■	■		
Surf	■		■	■		
Value		■	■	■		
Making Places Profitable		■	■			
Urban Habitats	■		■	■		
Solabio				■	■	
Rururbal		■			■	■
Bips	■		■	■		
Euroscapes	■		■	■		

Forse proprio per l'inafferrabile diversità con cui il fenomeno della 'rurbanizzazione' viene impresso da questi primi studi alla scala europea, l'ottica comparativa e le politiche di cooperazione prenderanno il sopravvento in un gran numero di progetti comunitari nella seconda metà del decennio. L'interazione urbano-rurale diviene infatti campo di osservazione e sperimentazione progettuale sia nell'ambito del Sesto e del Settimo Programma quadro per la ricerca (cfr. i progetti *Plurel, Faan, Purefood, Foodlinks*), sia nell'ambito di programmi di iniziativa comunitaria quali INTERREG III (cfr. i progetti *Saul, Farland, Hinterland*) e INTERREG IV (cfr. i progetti *Peri-urban parks, Surf, Value, Making places profitable, Urban habitats, Solabio, Rururba*).

Nell'ambito di queste iniziative, uno dei più recenti e principali sforzi di ricognizione dello stato dell'arte è quello risultante dall'azione preparatoria denominata "*Rurban. Partnership for sustainable urban-rural development*" (FIRBUASD 2012), in cui specifici casi di buone pratiche e progetti vengono passati in rassegna per il loro tentativo di incidere su alcuni dei nodi (*governance, mobilità, ambiente, innovazione economica*) ritenuti più rilevanti per la questione delle relazioni città-campagna in Europa e per le politiche regionali che su di essa potranno indirizzarsi.

Gli ambiti di sperimentazione, i temi ricorrenti e gli approcci praticati all'interno di questa varietà di esperienze di cooperazione si prestano ad alcune preliminari considerazioni critiche. La prima riguarda il significativo scarto di attenzione che si manifesta tra le regioni del nord-Europa e quelle dell'Europa meridionale e mediterranea. Appare evidente come, dinanzi a processi di metropolizzazione che pure investono in maniera altrettanto intensa e pervasiva tutte le regioni europee, nel nord-Europa stiano maturando condizioni cognitive e istituzionali che aprono a più mature interpretazioni della dialettica urbano-rurale e di come sia evidente lo sforzo di inquadrare le pratiche diffuse e talvolta spontanee all'interno di scenari strategici più strutturati.



Fig. 2. La distribuzione territoriale dei progetti di cooperazione che affrontano il tema 'urbano-rurale' in Europa.

La seconda considerazione è di tipo territoriale e riguarda la prevalenza della dimensione 'periurbana' quale contesto privilegiato verso cui le pratiche progettuali legate in varia misura ai rapporti città-campagna vengono osservate ed incoraggiate. Mentre appare ragionevole considerare tali contesti come spazi entro cui conflitti e opportunità delle relazioni città-campagna si manifestino con maggiore risalto che altrove, è del tutto evidente che lo spazio periurbano costituisce solo una delle morfologie territoriali in cui le relazioni urbano-rurali possono essere osservate ed esplorate in chiave progettuale.

Una risposta che può essere data a tale evidenza è che un numero considerevole di sperimentazioni progettuali sono ispirate da una visione urbanistico-ambientale della questione, punto di vista che assume il mantenimento degli *assets* naturalistici e paesaggistici legati all'agricoltura urbana come obiettivo prevalente. A parte un numero ristretto di iniziative (si veda la tabella 1), generalmente sullo sfondo rimangono tematiche di più complessa trattazione politica e territoriale, quali ad esempio le forme attraverso cui sollecitare o regolare le distrettualità produttive, le filiere commerciali o il rapporto tra innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale.

3. Quattro dimensioni della 'rurbanità' come orizzonte per una loro integrazione nel progetto territoriale

Osservando gli approcci e le tematiche ricorrenti in queste sperimentazioni progettuali, possiamo affermare che il tema dell'interazione urbano-rurale si presti ad una molteplicità di interpretazioni non tutte ancora perfettamente messe a fuoco dalle pratiche progettuali in corso nell'ultimo decennio. Lo stesso progetto ESPON (ESPON 2005) metteva in guardia tra le sue premesse su come il tema delle relazioni urbano-rurali potesse assumere connotazioni molto differenziate già facendo la basilare distinzione tra un punto di vista 'strutturale', cioè in relazione alle dinamiche demografiche e di urbanizzazione, e uno 'funzionale', in riferimento alla riorganizzazione dei processi produttivi o ai comportamenti sociali che esprimono nuove forme d'uso del territorio. Nadin e Stead (2000), osservando le dinamiche di riarticolazione delle relazioni tra città e campagna nel West of England, evidenziano almeno otto vettori di scambio materiale e immateriale (si veda la figura 3) tra la dimensione urbana e quella rurale.

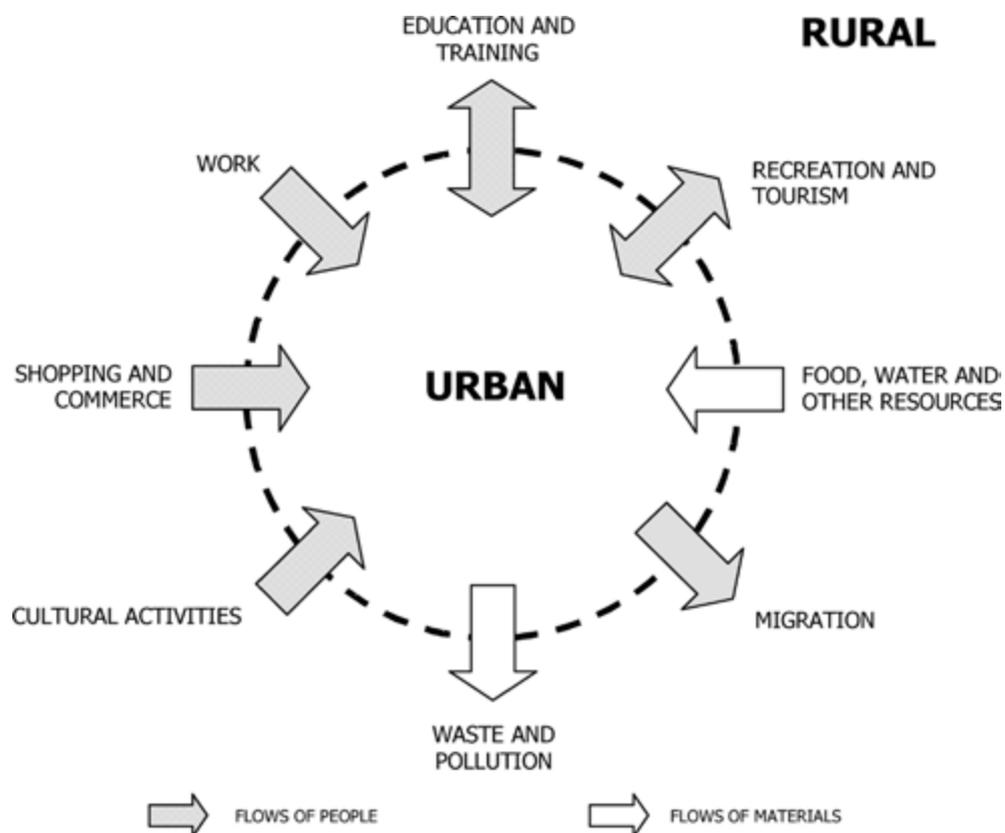


Fig. 3. I flussi di persone e merci tra la dimensione urbana e rurale (fonte: NADIN, STEAD2000).

Il tema, in altre parole, appare espressione di quella 'zona grigia' creatasi nei modelli di sviluppo delle società occidentali alle prese con processi di trasformazione post-industriale e diversificazione economica tanto nelle economie urbane quanto in quelle rurali. Tali processi sono a loro volta dipendenti da innovazioni culturali e tecnologiche che chiamano in causa forme alternative di uso e valorizzazione territoriale. Di conseguenza, mentre appare diffusa la percezione che le relazioni di dipendenza tra città e campagna siano progressivamente sostituite da crescenti rapporti biunivoci fondati sui flussi di persone, capitali, tecnologie ed informazione con un'intensità senza precedenti, le implicazioni per lo sviluppo regionale e lo stesso ruolo delle politiche di pianificazione territoriale appaiono ancora largamente inesplorati.

Se centriamo il fuoco della nostra attenzione sulle politiche di sviluppo locale sostenibili, ma tuttavia conserviamo uno sguardo sufficientemente ampio per riconoscere l'interazione urbano-rurale quale esito di processi di scambio e valorizzazione tra sistemi complessi, appare evidente che il progetto territoriale debba lavorare all'integrazione di quattro dimensioni prevalenti. Si tratta di dimensioni che hanno un differente grado di radicamento ed influenza nella cultura territorialista, ma che tuttavia costituiscono un insieme di prospettive e campi di lavoro che, per frammenti talvolta disorganici e incongruenti, hanno trovato spazio in una varietà di esperienze progettuali correnti.

- La prima dimensione, quella finora più esplorata, è quella legata ad un approccio paesaggistico e ambientale del rapporto città-campagna in cui la prospettiva sociologica della dialettica urbano-rurale rimane sullo sfondo. Si tratta di una maniera di avvicinarsi alla questione storicamente influente, in quanto affonda le proprie radici in un percorso di elaborazione intellettuale che potremmo fare risalire ad Ebenezer Howard ed alla sua *Garden city* (PARSONS, SCHUYLER 2002). Nella seconda metà del Novecento, sotto l'influenza delle ricerche della *landscape ecology*, emergono forme di progettazione urbana orientate in senso ambientale - si veda, solo per fare un esempio, al percorso che da McHarg (1969) conduce a Steiner (2000) - e che concettualizzano il rapporto tra la città ed il suo intorno soprattutto in termini di ricucitura delle connessioni ecologiche. Questa prospettiva sistemica, inizialmente animata dal contatto tra la progettazione del paesaggio e le scienze 'dure' di derivazione ecologica, è stata nel tempo affiancata da una pluralità di sensibilità che guardano al 'periurbano' come spazio privilegiato per ripensare le relazioni città-campagna. Si tratta di elaborazioni di diversa origine culturale che guardano morfologie territoriali diversificate - dalle *urban fringes* (GALLET ET AL. 2006) alle "campagne urbane" (DONADIEU 1996; MININNI 2013), da quel "terzo paesaggio" generato dai territori in abbandono ai margini delle città contemporanee (CLÉMENT 2005) ai "progetti locali autosostenibili" (MAGNAGHI 2000) -, ma accomunate dalla percezione delle aree di contatto tra città e campagna quali spazi privilegiati per un progetto di territorio che esprime una diversa ecologia del paesaggio.
- Una seconda dimensione rilevante, per molte implicazioni progettuali interconnessa alla precedente, legge la dialettica urbano-rurale quale processo di rielaborazione di significati culturali e nuove funzioni sociali. Si tratta dell'emersione di un "neoruralismo" (MERLO 2006) sempre più diffuso nelle classi intellettuali metropolitane e che costituisce una delle tendenze tipiche della post-modernità nella società occidentale. Il "neoruralismo" si esprime soprattutto in due forme: da un lato, nel percepire la campagna quale valida alternativa residenziale alla città e, in forme più *soft*, nella frequentazione sistematica dell'ambiente rurale come destinazione privilegiata per il tempo libero; dall'altro (più rilevante per la nostra prospettiva), nel tentativo di riportare la campagna (o frammenti di una ruralità perduta) dentro la città attraverso una varietà di interpretazioni progettuali.

- Negli ultimi due decenni un numero crescente di città occidentali è stato teatro di sperimentazione progettuale - dai *community gardens* americani alle *city farms* inglesi, dai *jardins familiaux* francesi agli 'orti urbani' italiani - in cui la portata ambientale ed economica delle iniziative si accompagna all'intento di rafforzare le relazioni sociali ed il senso di comunità nei quartieri (MOUGEOT 2005). Ciò che appare più rilevante, in tutte queste esperienze di agricoltura urbana, è la dimensione simbolica ed educativa, uno spazio ed un insieme di pratiche attraverso cui esprimere modelli alternativi di sviluppo in contrasto con l'immagine individualista ed ecologicamente insostenibile della civiltà urbana moderna e contemporanea.
- Un terzo orizzonte cognitivo e progettuale, generalmente ai margini delle pratiche regionali e territorialiste, va riferito alle funzioni economiche della ruralità ed a tutte quell'insieme di attività *market-led* che regolano, possono promuovere oppure ostacolare una diversa interazione tra città e campagna. Come sovente accade laddove ci si riferisce a dinamiche di mercato, le razionalità differenziate che esso esprime trovano una non sempre agevole ricomposizione nelle politiche pubbliche. Il mercato dei prodotti dell'agricoltura, infatti, è regolato da un complesso intrico di norme, alcune formalizzate da regolatori pubblici della concorrenza (si veda la Politica agricola comune europea), altre affidate alla forza di attori economici privati in grado di porre forti ostacoli alla rigenerazione dei mercati locali. La politica delle filiere a 'chilometro zero', ad esempio, rimane fortemente limitata da un insieme di regole a garanzia della concorrenza che tuttora impediscono una diffusione a scale economicamente rilevanti per le relazioni tra mercati urbani ed i territori rurali circostanti. Ciò nonostante, come argomenta ad esempio Van Leeuwen (2010), il futuro dello sviluppo rurale in termini economici non potrà che focalizzarsi su un diverso rapporto con le aree urbane, le quali costituiscono la destinazione naturale per i prodotti agricoli, in particolare quelli a più alto valore aggiunto. Lungo questa direzione vi sono ormai diversi contesti, in Europa ed in Italia in particolare, dove progetti locali ed iniziative imprenditoriali provano a perseguire il difficile equilibrio tra mercato, modelli economici solidali e sviluppo sostenibile: si tratta di iniziative progettuali di varia natura e rilevanza sociale, dai mercati urbani legati allo sviluppo di filiere corte, agli *stores* delle tipicità produttive (di cui Eataly costituisce ormai un modello *mainstream* non solo in Italia, cfr. SEBASTIAN, MONTAGNINI 2012), caratterizzati comunque da una ricerca di logiche di mercato 'territoriali'.
- Una quarta ed ultima interpretazione, ancora largamente eccentrica rispetto alla riflessione ed alle politiche territoriali, è quella che allude alle relazioni città-campagna (agricoltura) da una prospettiva energetica. Dalla fine degli anni novanta, attraverso il contributo di vari filoni disciplinari, si è sviluppata una riflessione teorica che si interroga sui contorni di un nuovo "metabolismo urbano" (si veda in proposito l'interessante rassegna della letteratura presente in RAPOPORT 2011) come paradigma per riequilibrare in chiave sostenibile i consumi energetici delle città. Nuove filosofie del riciclo (solo per fare un esempio McDONOUGH, BRAUNGART 2002), insieme agli sviluppi della ricerca industriale nel campo delle biomasse (KLASS 1998), hanno sostenuto l'emergere di una "terza rivoluzione industriale" fondata su un diverso impiego del capitale naturale nel modello urbano occidentale (HUNTERS LOVINS ET AL. 1999; RIFKIN 2011). Gli sviluppi più promettenti per ciò che riguarda il ridisegno delle relazioni tra città, ambiente naturale ed agricoltura appaiono quelli legati ai sistemi che traggono energia dalle biomasse, i cui derivati combustibili assicurano rendimenti energetici ormai comparabili a quelli di natura fossile ma anche un minore impatto in termini di emissioni sulla biosfera (si pensi al trasporto pubblico e privato, ma non solo). Molti osservatori concordano sul fatto che,

se si resisterà alla tentazione di creare riserve agricole *ad hoc* (fondate su logiche massificate e quantitative) per volgere la propria attenzione verso il patrimonio di biomassa presente nei sottoprodotti dell'agricoltura locale e verso la prospettiva di distretti agro-energetici locali, questa prospettiva è destinata a ridisegnare anche sul piano economico le relazioni tra le aree urbane ed i sistemi rurali che le circondano.

4. Lo spazio delle relazioni e quello del progetto: considerazioni conclusive

Le quattro 'aree di sperimentazione' progettuale che abbiamo indicato, ed all'interno delle quali si stanno sviluppando differenziati processi di innovazione, definiscono a loro volta una più estesa 'area di integrazione' che rappresenta un insieme di sfide con cui le politiche di sviluppo territoriale saranno chiamate a confrontarsi nel prossimo futuro.

Una prima sfida per la cultura territorialista, dinanzi alla quantità di variabili strutturali e funzionali che ostacolano una visione olistica delle relazioni tra dimensione urbana e rurale, è di carattere cognitivo. Essa riguarda il contributo che è ragionevole attendersi dalle scienze del territorio verso nuove letture geografiche e relazionali, in ragione di uno 'spazio della rurbanità' fortemente dinamizzato da processi di diffusione urbana, nuovi comportamenti sociali e alternative dinamiche di mercato. Queste letture dense e stratificate delle relazioni urbano-rurali, in cui l'accumulo dei processi insediativi si interfaccia con flussi di beni materiali e immateriali che innescano processi di valorizzazione sovente conflittuali, appaiono una condizione ineludibile per definire una nuova dimensione dello spazio regionale e con essa uno sfondo per la costruzione di politiche sostenibili insieme sul piano ambientale, sociale ed economico. Non si tratta di definire nuove forme di zonizzazione, in sostituzione delle vecchie che hanno mostrato la loro sterilità, quanto di descrivere la complessità di fenomeni (inestricabilmente territoriali) che sfuggono alla comprensione sociale ed ai decisori pubblici, e per questo precludono visioni creative dell'integrazione tra politiche e progetti eterogenei.

Una seconda sfida mobilita più direttamente il patrimonio di conoscenze e tecniche accumulato dalle discipline del progetto urbanistico e territoriale. Mentre appare tuttora un limite l'enfasi sulla dimensione periurbana che permea una parte significativa delle esperienze in corso, così come la chiave del paesaggio come condensato di significati e relazioni che travalicano la dimensione fisica e percettiva, è opportuno riconoscere che sui progetti nella dimensione urbana e metropolitana si gioca una posta decisiva per l'affermazione di uno scenario alternativo delle relazioni urbano-rurali. È nelle aree urbane che si producono e riproducono significati culturali e processi di innovazione essenziali per ridefinire, soprattutto sul piano economico, gli equilibri tra città e campagna, ed è in esse che le politiche di educazione necessarie ad accompagnare un cambio di paradigma di sviluppo possono assumere maggiore efficacia. La riqualificazione di spazi urbani e periurbani decisivi per il loro valore simbolico, l'insediamento di funzioni in grado di veicolare nuovi sensi e significati della dimensione regionale e micro-regionale, si configurano dunque come i veri laboratori su cui mettere alla prova lo scenario di una nuova 'rurbanità'. Il perseguimento di uno scenario così complesso e multidimensionale mette in gioco una prerogativa storica delle scienze della pianificazione nelle società occidentali, ovvero il proprio ruolo, attraverso la prefigurazione di nuovi assetti territoriali, nell'incidere sulla pluralità di scelte che concorrono alla trasformazione dello spazio fisico e attraverso esse al conseguimento di nuovi equilibri economici e sociali. È una prerogativa che apparentemente si scontra con la crescente frammentazione delle domande emergenti da una società in costante mutamento, di cui il fenomeno 'rurban' è certamente espressione,

ma che appare ancora attuale laddove non si possa rinunciare a considerare lo spazio come proiezione privilegiata del mutamento nei comportamenti sociali. Le politiche per lo sviluppo sostenibile non potranno rinunciarvi, ma almeno a due condizioni. Da un lato appare rilevante recuperare per la pianificazione territoriale una funzione 'connettiva' di saperi apparentemente autonomi, che significa muoversi verso una concezione più evoluta di interdisciplinarietà in cui sono le visioni condivise del futuro ad assicurarne la convergenza. In secondo luogo, i processi di pianificazione debbono recuperare una funzione comunicativa, di diffusione di nuove conoscenze al crocevia (o al di là) di saperi consolidati, una condizione ineludibile perché possano trasmettere al sistema istituzionale gli stimoli all'innovazione che provengono dalle nuove ecologie sociali.

Riferimenti bibliografici

- AMIN A. (1994 - a cura di), *Post-Fordism: a reader*, Wiley, London.
- BASILE E., CECCHI C. (2001), *La trasformazione post-industriale della campagna*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- BECATTINI G. (2001), "Alle origini della campagna urbanizzata", *Economia Marche*, vol. 20, n. 1, pp. 105-120.
- BOSCACCI F., CAMAGNI R. (1994 - a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna.
- CASTELLS M. (1974), *La questione urbana*, Marsilio, Padova (ed. or. 1972).
- CHARRIER J.B. (1991), *Geografia dei rapporti città-campagna*, Franco Angeli, Milano (ed. or. 1988).
- CLÉMENT G. (2005), *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata (ed. or. 2004).
- CLEMENTI A., DEMATTEIS G., PALERMO P.C. (1996 - a cura di), *Le forme del territorio italiano*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari.
- DAVOUDI S., STEAD D. (2002), "Urban-rural relationships: an introduction and brief history", *Built Environment*, vol. 28, n. 4, pp. 269-277.
- DONADIEU P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma (ed. or. 1998).
- ESPON - EUROPEAN SPATIAL PLANNING OBSERVATORY NETWORK (2005), *Urban-Rural relations in Europe*, Final Report, European Commission, Brussels.
- FIRBUASD - FEDERAL INSTITUTE FOR RESEARCH ON BUILDING, URBAN AFFAIRS AND SPATIAL DEVELOPMENT (2012), *Partnership for sustainable rural-urban development: existing evidences*, Final report, Berlin.
- GALLEN T., ANDERSSON J., BIANCONI M. (2006) *Planning on the edge. The context for planning at the rural-urban fringe*, Routledge, London.
- GUIDICINI P. (1998), *Il rapporto città-campagna*, Jaca Book, Milano.
- HUNTERS LOVINS L., LOVINS A., HAWKEN P. (1999), *Natural capitalism: creating the next industrial revolution*, Little, Brown, New York.
- ILBERY B. (1998 - a cura di), *The geography of rural change*, Longman, London.
- KLASS D.L. (1998), *Biomass for renewable energy, fuels, and chemicals*, Academic Press, San Diego.
- LANZANI A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- LEFEBVRE H. (1973), *La rivoluzione urbana*, Armando Editore, Roma (orig. 1970).
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A., FANFANI D. (2010 - a cura di), *Patto Città Campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- McHARG I.L. (1969), *Design with Nature*, Natural History Press, New York.
- McDONOUGH W., BRAUNGART M. (2002), *Cradle to Cradle. Remaking the way we make things*, North Point Press, New York.
- MERLO V. (2006), *Voglia di campagna: neoruralismo e città*, Città Aperta, Troina.
- MININNI M. (2013), *Approssimazioni alla città. Urbano, rurale, ecologia*, Donzelli, Roma.
- MOUGEOT L.J. (2005), *Agropolis. The social, political and environmental dimensions of urban agriculture*, Earthscan, London.
- NADIN V., STEAD, D. (2000 - a cura di), *Interdependence between urban and rural areas in the West of England*, Centre for Environment and Planning, Working Paper 59, University of the West of England, Bristol.
- NORDREGIO (2000), *Study Programme on European Spatial Planning*, Final Report, Stockholm.
- PARSONS K.C., SCHUYLER D. (2002 - a cura di), *From Garden City to Green City: the legacy of Ebenezer Howard*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- RAPOPORT E. (2011), "Interdisciplinary Perspectives on Urban Metabolisms", Working paper, UCL Environmental Institute, London.
- RIFKIN J. (2011), *The third industrial revolution*, Palgrave MacMillan, New York.
- SEBASTIANI R., MONTAGNINI F. (2012), "Ethical consumption and new business models in the food industry. Evidence from the Eataly case", *Journal of Business Ethics*, on-line, June.
- STEINER F. (2000), *The living landscape. An ecological approach to landscape planning*, McGraw Hill, New York.
- VAN LEEUWEN E.S. (2010), *Urban-Rural interactions: towns as focus points in rural development*, Springer, Berlin.